

Paolo VI alle Missionarie della Scuola dopo la morte della Fondatrice

“Liberatrici di anime”

Mercoledì, 1° settembre 1976

Figlie carissime, davvero non è uno sforzo di fantasia, non è illusione gratuita il pensare presente Colei che è assente. Vengono alla mente tutti i ricordi, tutte le occasioni in cui noi stessi abbiamo avuto la fortuna di incontrarla, di ascoltarla, di leggere nel suo cuore i suoi propositi.

Quanto amore ebbe per Cristo, per la Verità, per Dio, per la Chiesa, per voi! Ciascuna di voi può dire come l’Apostolo ha detto di Gesù: *Dilexit nos!* (Gal 2,20), ci ha amate.

E questo incontro, anche se breve – non dico convenzionale ma ristretto nelle forme che le condizioni esterne ci impongono – vuole essere, sappiatelo, un incontro cordiale da parte nostra.

Voi venite da figlie e da figlie noi vi accogliamo; venite per portarci, direi, l’eredità di cui siete portatrici e continuatrici, e io volentieri l’accetto, e la offro al Signore perché la consacri, al Signore perché la faccia sua, le dia fecondità, ricchezza, e a voi dia la certezza di aver indovinato la vostra scelta, di aver trovata la strada buona dei grandi esempi, quella seguita da santa Caterina e da altri, che hanno voluto servire il regno di Dio e dare alla Chiesa la sua espressione moderna.

Al termine della pubblica udienza abbiamo voluto riservare a voi, figlie carissime dell’Unione S. Caterina da Siena delle Missionarie della Scuola, un incontro, breve sì, ma del tutto particolare, non soltanto per soddisfare al desiderio che ci avete di recente manifestato, ma per dirvi altresì la stima e la fiducia con cui guardiamo alla vostra attività didattico-religiosa nel ricordo – nel soave dolce e anche amaro, umanamente parlando, ricordo – della benemerita Fondatrice che fu da noi ben conosciuta, la Madre Luigia Tincani.

Siete ora riunite per celebrare il Capitolo generale, e sappiamo che questi giorni sono stati e sono assai importanti per la vita dell’Istituto e densi di impegni e propositi.

Avete già provveduto alla elezione della nuova Superiora, e più gradita ci riesce l’odierna visita perché ci dà occasione di porgere personalmente a lei i nostri auguri per l’adempimento efficace sapiente stimolante della funzione alla quale è stata chiamata.

Consentite però che il nostro pensiero ritorni ancora alla figura di colei che prima volle ed animò la vostra Unione, e di cui ci fu dato di seguire fino dall’inizio la linea di un apostolato modernamente concepito e attuato.

In tal modo voti e ricordi si fondono insieme e si prestano ad una paterna esortazione che rivolgiamo a voi tutte, anzi a ciascuna di voi. Approfittiamo di questo momento che è di apertura per insinuarci nella vostra anima, nei vostri propositi, per dare a voi l’annuncio di questa nostra rispondenza alla vostra vocazione, e la nostra benedizione e l’incoraggiamento, e direi per fortificare la certezza di ciò che avete scelto, che avete promesso. Il Papa vi conosce, vi segue, vi sostiene, vi benedice.

Non è infatti esaurito l'ideale che fu dapprima vagheggiato e poi arditamente realizzato dalla compianta Madre Tincani; la visione anzi delle accresciute necessità della scuola, la molteplicità dei fermenti non sempre e non tutti positivi che in essa affiorano, rendono ancora più urgente una qualificata presenza cattolica nel suo ambito tanto delicato. Non può, dunque, considerarsi la vostra opera semplice continuazione di quanto fu fatto in passato e non è infedeltà il continuare la via quasi allontanandosi dal punto di partenza. No. E' nella logica delle cose e nella volontà di Dio: chi ha fondato ha dato una spinta, non per fermarsi, per dire «come si sta bene qui!», come gli Apostoli alla stazione della Trasfigurazione; ma, invece, per andare avanti, forse anche per seguire il Signore alla sua stazione d'altro genere, il Calvario.

Non può dunque considerarsi, la vostra opera, semplice continuazione di quanto fu fatto in passato; ma deve, piuttosto, acquistare ulteriore e netto sviluppo in ragione delle stesse difficoltà, e tradursi all'occorrenza in iniziative originali e geniali, ispirate ai canoni della pedagogia cristiana e, soprattutto, ai contenuti della dottrina evangelica.

Forse voi, e anzi senza forse, non avete bisogno di esortazione su questo punto; ma siccome l'ora che passiamo investe anche la vostra professione dell'insegnamento, è per la Scuola così turbata, così burrascosa, può darsi che anche a voi venga questo dubbio: «ma abbiamo scelto una via senza continuità, senza possibilità di esplicitare la nostra azione, senza poter imprimere nelle anime dei nostri alunni qualche segno della nostra fede, del nostro amore, del nostro ideale».

No, non lasciatevi vincere, anche se la sentite, se l'avvertite questa tentazione. Non lasciatevi vincere dalla sfiducia, quasi a dire: è una via chiusa, un vicolo senza uscita. No! Perché? Prima di tutto proprio per i bisogni della scuola stessa.

Vedete nel cuore della gioventù il bisogno di una certezza, il bisogno di una parola di amore, il bisogno di una parola di luce. Anche loro, i giovani, sono candidati ad ascoltare qualche cosa della voce di Gesù che voi lasciate trasparire, se non con la vostra parola, col vostro esempio. Sappiate che le nuove generazioni non sono insensibili a questa sollecitudine, di cui avete fatto vocazione e professione, della scuola.

Se non altro appellatevi al vostro nome: Missionarie! Che vuol dire "Missionarie"? Vuol dire innanzi tutto andare in Paesi, trovarsi in condizioni che sembrano impossibili, dove sembra quasi assurdo andare a predicare, dove non c'è nessuna preparazione, proprio nessuna voglia di ascoltare. Siete Missionarie: affrontate pure questa situazione paradossale e ingrata; ma siete "della Scuola", perciò di quello che c'è di più grande, di più bello. Che c'è di più bello che formare le anime e formare le anime della gioventù? Oggi si parla di liberazione. E voi, appunto, Missionarie della Scuola, siete delle liberatrici di anime, e date alle anime la possibilità di formarsi, cioè di arricchirsi, di esplicitare i doni e i talenti che il Signore ha messo in ciascuna di esse. Perciò affrontate coraggiosamente e fiduciosamente la vostra vocazione e la vostra professione. Siate Missionarie della Scuola, come vi ha insegnato la venerabile e cara Madre Tincani e come vi insegnerà chiunque abbia la responsabilità di illuminare i vostri passi e la stessa coscienza della vostra vocazione: «Questo è il mio dovere: la Scuola!».

Davanti alle anime parlare, sì, delle scienze umane, ma dirlo con accento che fa trasparire una verità superiore e un destino superiore. Avete da insegnare, oltre le varie materie che sono affidate alla vostra competenza, la scienza della vita: perché si vive, come si vive, dove dobbiamo mettere le nostre speranze e i punti orientatori della nostra esistenza. E questo lo potete fare anche tacendo: basta professare bene ciò che siete.

Avrei una raccomandazione, anche qui superflua, da fare: siate brave, siate brave! Appoggiate la vostra professione con l'apologia della vostra competenza. E poi con semplicità. Date quel che potete, fate bene, fate con amore, rifornendovi continuamente con la preghiera e con la meditazione, tanto ricca e inesauribile, della dottrina di s. Tommaso e s. Caterina, di cui siete allieve.

E vi sia di conforto nel quotidiano lavoro la benedizione apostolica. Vi benediciamo davvero con intenzione particolare di fortificare in voi questa vostra vocazione, di solidificare la vostra Unione, la vostra fondazione nuova, e di renderla capace di superare le difficoltà e le usure e la stanchezza del tempo, e le difficoltà che la società mette alle stesse buone iniziative di cultura, tanto ricche e tanto feconde.

Coraggio! La formula è buona, i principi sono buoni, le grazie del Signore – che certamente voi ottenete con la vostra preghiera e con la vostra dedizione – sono eccellenti. Sappiate che vi assiste davvero la nostra Benedizione apostolica.